

«Riportiamo i ragazzi nelle aule se valorizziamo il loro potenziale»

Giuseppe Di Martino

Professoressa Martini, come può incidere sul fenomeno della dispersione scolastica e della povertà educativa il corso di laurea di Unifortunato in Scienza dell'educazione e della Formazione?

«Sappiamo bene che la formazione degli adulti è fondamentale per arginare questo fenomeno. Il nostro corso prevede la costituzione di una comunità educante fatta di educatori seri, responsabili e partecipativi, con l'attitudine all'ascolto. Il nostro obiettivo è dare le skills giuste per contrastare dispersione scolastica e povertà educativa».

Quali priorità assegnerebbe a questa comunità educante?

«Dobbiamo fare in modo che emergano e vengano gestite tutte le problematiche relative allo sfilacciamento dei legami dei giovani con la società e la fami-

glia. Avere degli educatori che operano sul territorio può essere un meccanismo in più per contrastare il rischio di dispersione. Il futuro educatore non solo deve trasmettere le conoscenze ma ha il compito di trarre il meglio da un ragazzo che vuole scommettere su se stesso».

Qual è la fotografia del Sannio in merito ai fattori di rischio?



NEL SANNIO IL TESSUTO SOCIO-CULTURALE HA SCHEMI VALORIALI CHE LIMITANO I RISCHI MA LA PANDEMIA HA PESATO ANCHE QUI

«La realtà sannita si difende meglio rispetto ad province campane, perché gode ancora di un tessuto socio-culturale che rispetta valori di riferimento come famiglia e religione. Maggiore è l'integrazione in questi schemi valoriali, maggiore è la possibilità di evitare fenomeni di rischio».

In tal senso la pandemia ha aumentato i fattori di rischio?

«Assolutamente sì. Se prima del Covid la povertà educativa era un fenomeno che riguardava le classi sociali meno abbienti ora è più trasversale. La pandemia, quindi, ha sovvertito gli ordini culturali e sociali, creando ancora più divario tra Nord e Sud. I ragazzi e le ragazze si sono sentiti abbandonati e se da un lato la tecnologia li ha aiutati, dall'altro ha contribuito a rendere ancora più grave la situazione, rinchiudendoli dietro uno schermo del proprio artefatto tecnologico».

Quindi da dove si deve ripartire?

«Investendo su progetti post pandemici. La didattica a distanza, ad esempio, non è stata un fallimento perché ha permesso di scoprire tante potenzialità della rete diventando uno strumento essenziale per contenere i danni della pandemia nel mondo dell'istruzione e in alcuni casi è stata addirittura l'unica forma di comunicazione tra la scuola e gli studenti. Occhio però a non abusarne. Non possiamo dimenticare che molti ragazzi hanno vissuto la didattica a distanza come assenza di socialità. Quindi investirei più sulla didattica integrata, una didattica complementare che integra l'attività didattica in presenza garantendo omogeneità all'offerta formativa».

I fondi Pnrr in arrivo serviranno per combattere i divari territoriali?



L'ESPERTA Elvira Martini, docente di UniFortunato

«Il Pnrr vuole cercare di ridurre i numeri di coloro che abbandonano la scuola e il modo migliore per farlo è andare in aiuto, il prima possibile, agli allievi che sono più fragili perché sono più esposti al rischio. L'idea è quella di identificare il prima possibile la popolazione studentesca più fragile, quindi maggiormente esposta al rischio di abbandono e di intervenire tempestivamente. Credo che sia dovere morale non perdere questa opportunità e fare in modo che le vengano investite con intelligenza e serietà».

Progetti per il futuro?

«Aggiornare costantemente la nostra offerta formativa in base alle esigenze del territorio in modo da formare l'educatore del futuro. Per farlo il territorio, gli enti locali e il terzo settore possono giocare un grande ruolo. Puntiamo sulla formazione e l'aggiornamento professionale di tutto il personale scolastico che rappresenta un elemento indispensabile per garantire la crescita professionale e contribuire all'innovazione didattica e alla qualificazione del sistema».